Il verde, come lo vorrei

L'ultima tendenza: terrazze e giardini secondo natura. Ma non sono sempre tutte rose e fiori.

di FRANCESCA OLDRINI

ualche ettaro o pochi metri fra le strade del centro; la terrazza panoramica oppure il minuscolo balconcino nel quartiere storico. Quel che conta è che la casa confini col verde; che da dentro, guardando fuori, si abbia almeno una suggestione di natura. Fortunato poi chi, in questa

natura trasformata ad arte, può immergersi, camminare, meditare, contemplare, riposare, annusare, accudire, raccogliere frutti. Perché, più che status symbol da esibire, il verde intorno a una casa dovrebbe essere quell'oasi personale dove tutti i sensi trovano soddisfazione e l'anima si gratifica.

Ma una cosa del genere non si improvvisa: pena, piante che soffrono e muoiono, effetti belli all'inizio ma disastrosi col passar del tempo. Così, mentre gli italiani si scoprivano il pollice verde (una passione che ha cominciato a diventare di massa negli anni Settanta, quando le terrazze hanno smesso di essere il deposito delle scope) si è andata diffondendo anche una nuova professione, quella dei paesaggisti, cioè gli architetti del verde, che progettano la natura in modo che viva in buona armonia con le dimore

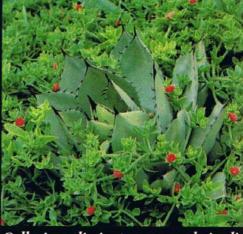
dell'uomo. E non c'è italiano eccellente o emergente che non vi ricorra.

Iscritti all'associazione professionale sono 150, ma a operare nel settore, spinto dal veloce incremento della richiesta, sono forse più di un migliaio. Molti i nomi nobili, eredi di grandi giardini nati dal buon gusto di nonni e bisnonni, che hanno trasformato una passione in professione, come il contearchitetto Adalberto Borromeo e suo figlio Alessandro che, dal loro magnifico parco di Oreno (vicino al lago di Como) nato nel 1830, hanno tratto esperienza per pensare i giardini altrui. E come i loro confinanti Gallarati Scotti, la cui eredità è stata raccolta da Lavinia Taverna Gallarati Scotti. famosa per aver trasformato, con l'iniziale consulenza dell'ormai mitico Russel Page, un terreno paludoso a Tor San Lorenzo (Roma) nel prezioso parco di villa Taverna.





Grande uso di rampicanti verdi e fioriti intorno alla villa della contessa Maria Sanminiatelli a nord di Roma. Il progetto è di Russel Page



Collezione di piante grasse nel giardino dei principi Borghese, in Sicilia



Scorcio del giardino della marchesa Lavinia Taverna nell'agro Pontino

Ma quale giardino o terrazza chiedere all'architetto del verde? La moda delle piante esotiche e stravaganti, incrementata dai commercianti, è ormai stata abbandonata e ha lasciato il posto non a una nuova moda, ma a una filosofia di base: riavvicinarsi il più possibile all'ambiente naturale, storico e tradizionale del posto. Da qui ogni paesaggista muove i suoi passi secondo varie correnti di pensiero. «Primo, non mi ripeto mai» afferma Paolo Pejrone, l'architetto che ha progettato il verde di Agnelli, di Valentino, di De Benedetti, dell'Aga Khan, tanto per citare solo alcuni dei suoi clienti. «Ogni posto è differente e per

prima cosa mi metto semplicemente lì, a cogliere l'ispirazione che viene dal genius loci. Partendo da questa prima suggestione, passo allo studio di tutte le caratteristiche del luogo. A questo punto metto a fuoco le idee sulle quali comincio a realizzare il progetto. E qui viene il difficile: conciliarlo con le esigenze del cliente e con i condizionamenti della vita di oggi. C'è il camion della nafta che deve poter passare per il viale, ci sono le automobili da parcheggiare; e la mano d'opera qualificata è così rara da imporre scelte impostate sulla massima semplicità di messa in opera e di manutenzione. Fondamentale, per creare un'armonia di infinita gradevolezza, è la fitosimpatia: l'emozione che nasce dall'abbinamento fra pianta e pianta. Insomma, il progetto del giardino è un'astrazione che deve lanciare il cuore perfino oltre la natura».

Rigore ecologico, invece, per chi segue il filone del giardino naturalistico, che si propone di riprodurre l'ambiente del luogo così come dovrebbe essere senza il minimo intervento dell'uomo e che in teoria dovrebbe lasciare che poi tutto si sviluppi secondo natura. Quello che si ottiene è un giardino che si evolve spontaneamente: un bosco pensato dall'uomo, i cui cambiamenti sono previsti in fase di progetto, ma che può anche riservare sorprese, nel bene e nel male. È un filone di stampo nettamente intellettuale.

Dice Angelo Naj Oleari, fondatore del Centro botanico di Milano: «Chi progetta seriamente il verde oggi ha sempre un'impostazione un po' filosofica, ma non è certo facile farla accettare al pubblico che vive il verde come una moda. In Italia c'è ancora molta superficialità: basti pensare che gli stessi libri botanici che in Inghilterra

vendono 20 mila copie, da noi arrivano sì e no a 2 mila. Pochi accettano i tempi lunghi e le regole della natura».

Nasce così il giardino «pronto effetto» che ha reso famosa la società Paghera, «un giardino che sembra esistere da sempre, anche se nato in 60 giorni» è lo slogan dell'azienda. Guardato con sospetto dai puristi, il giardino chiavi in mano richiede manutenzioni specializzate almeno due volte all'anno per evitare il declino verso un ingovernabile groviglio vegetale.

Ma qualcuno assolve: «Anche se è un'operazione marcatamente commerciale, ha il pregio di diffondere l'interesse» dice Giulio Crespi, uno dei

Il giardina milanasa di Lagrarda Mandadari

Il giardino milanese di Leonardo Mondadori creato dal Centro botanico e dallo studio AG&P

decani della paesaggistica italiana. Lui però segue un credo tradizionale, fatto di natura e soprattutto di abitudini locali: «La vera tradizione italiana, da non confondere con il giardino all'italiana che è un'invenzione francese, è quella dell'orto-giardino, che unisce l'estetica alla produzione, al godimento materiale di ciò che nasce e matura. Non dimentichiamoci che da noi anche i fiori venivano coltivati più che altro per essere recisi e messi in casa». Via libera quindi ai fiori, ma anche agli alberi da frutto, ai pomodori, ai peperoni, ai fagiolini, sia che si abbia un terreno, ma anche un terrazzo, un balcone, un davanzale. «Torniamo alle nostre origini» prosegue Crespi. «Alle latte riempite di terra con gli ortaggi tipiche delle terrazze meridionali, al basilico e al rosmarino sul davanzale. Sono questi i nostri bonsai: e quando si prende il rametto o la foglia non si fa altro che una sana

potatura senza tanti patemi d'animo».

Su tutt'altro fronte Niccolò Grassi: «C'è una ripresa del gusto inglese, cioè del giardino disegnato, impostato sul rigore, la formalità, l'eleganza» afferma. Mentre lo sforzo di Paolo Sgaravatti è quello di far apprezzare un giardino che definisce «vernacolare», che si rifà alla cultura del luogo e si lega con l'edificio che deve circondare, come è avvenuto quando ha ristrutturato il giardino della famiglia Coin ad Asolo. Per scegliere piante e colori giusti, Sgaravatti non esita a far ricorso all'informatica e ha inventato il primo programma per computer

che cataloga e descrive 5 mila

piante.

Dal parco al davanzale, quale filosofia seguire? Dar retta a Naj Oleari che dice niente vasi alle finestre perché soffrono nelle calde estati italiane (per amor di natura è contrario anche al ficus in casa) o sognare con Pejrone delle ondeggianti stalattiti verdi ottenute mettendo sul davanzale un'edera che si arrampichi a incorniciare la finestra?

STALATTITI

n piccolo parco per sognare o un orto-giardinofrutteto dove sbizzarrirsi nel fai da te fino a riempire la dispensa di marmellate e conserve? Un terrazzo che sia il proseguimento stilistico dell'abitazione, come consigliato da Paghera, o affrontare le enormi spese necessarie per creare un giardino pensile con

tanto di prato e scorci di giungla? E come trovare il progettista in sintonia, capace di accettare, se non i nanetti e Biancaneve, almeno la voglia di una fontana in pietra? Il consiglio unanime degli interessati, che si trovano spesso ad affrontare estenuanti sedute quasi psicoanalitiche con i clienti, è di andare a vedere terrazze e giardini realizzati in precedenza, magari cominciando a sfogliare le riviste specializzate come Gardenia, Ville-Giardini, Il giardino fiorito. «Ma soprattutto facendosi prima un breve esame di coscienza» avverte Mary Annovazzi, direttore di Gardenia. «Il verde non è solo una moda o un bene estetico, è qualcosa di vivo e da vivere».

Trovato l'architetto giusto, infine, telefonargli dopo il calar del sole: fino all'ultimo raggio, infatti, sono sul posto a studiarne tutti gli effetti e i giochi di luce.

FRANCESCA OLDRINI